

IL DIBATTITO

Quel crinale ci svela il futuro

di Giacomo Garzoli,
presidente gruppo mobilità Vallemaggia

Che il più bello della Vallemaggia lo si veda al di sopra dei 2'000 metri lo abbiamo potuto constatare in questi giorni, grazie allo splendido lavoro effettuato dalla Rsi sulla Via Alta della Vallemaggia. L'associazione Via Alta della Valle, di matrice lavizzarese, ha davvero compiuto un'opera lungimirante. La squadra sentieri della nostra organizzazione turistica con Matteo Zanoli ci ha messo del suo, e il lavoro straordinario di Christian Ferrari, coordinatore dell'Antenna Vallemaggia, ha permesso di portare a termine un percorso favoloso sul crinale di queste montagne maestose. Propongo a chi ama la montagna la lettura di un libro molto bello, di Luca Mercalli, meteorologo, studioso di scienze della montagna, e profondo conoscitore e gran divulgatore delle questioni legate al cambiamento climatico. Il libro si intitola "Salire in montagna", dove il narratore, sensibile e molto attento alla protezione dell'ambiente, racconta le vicissitudini occorse nell'ambito del restauro di un edificio rurale in altura, per realizzare un sogno, una scelta di vita. Emergono in modo esemplare le innumerevoli difficoltà, l'eccesso di burocrazia, a cui chi compie queste scelte va incontro, soprattutto legate alle regolamentazioni e alla mentalità urbana che vi sta dietro, non adatte alle terre alte, che pretendono di definire cos'è possibile fare e cosa no in luoghi che, di fondo, non conoscono. La tendenza demografica di queste regioni è assai preoccupante. Tra qualche anno i Comuni delle zone periferiche rischiano di essere desolatamente disabitati. In questo libro sono ben descritti anche alcuni atteggiamenti di chiusura da parte di chi ancora vive in montagna. C'è anche questo aspetto problematico, ma credo che le cose cambieranno rapidamente quando la solitudine, senza un cambiamento, risulterà irreversibile. E ci manca pochissimo. Ma le immagini di quel gruppo sul crinale non parlano di solitudine. Parlano di modernità, di una nuova passione per la montagna, di un futuro che può riconciliare con il passato. La via tracciata sul crinale è già di per sé modernità. Perché, come dice Paolo Rumiz, in un altro bellissimo libro ("La leggenda dei monti naviganti") che narra di un viaggio di ottomila chilometri scavalcando le intere Alpi trasversalmente, "le catene montuose sono un trappolone perché non hanno strade di cresta. Non sono fatte per essere cavalcate sullo spartiacque, ma per essere scavalcate dalle valli laterali... Walter Bonatti mi aveva avvertito: l'idea di attraversare le Alpi nel senso della larghezza è semplicemente insensata... Vie del sale, sentieri per pellegrini o strade di commerci o di eserciti, tunnel o piste di bracconieri: tutto passa trasversalmente e niente in longitudine". Il nostro Trekking sul crinale, proprio perché longitudinale, vede tutta

questa trasversalità: i passi con la Verzasca, i contatti tra la Lavizzara e la Leventina, il momento dell'incontro tra i Walzer di Bosco Gurin con quelli della Valle Formazza, la collaborazione tra il Patriziato di Lodano e il Comune di Onsernone per il recupero di capanne e sentieri nel progetto stesso della Via Alta. Il percorso longitudinale sul crinale vive e si nutre della ricchezza della trasversalità. E questo deve farci riflettere. Il recupero della trasversalità può salvare la montagna. Nel progetto di aprire un passo di montagna tra Leventina e Lavizzara, con una strada di piccolo calibro, e di collegare Bosco Gurin alla Valle Formazza con un metrò alpino c'è proprio questo concetto di trasversalità. Non una via di transito Nord-Sud, ma una percorribilità sostenibile Est-Ovest, per collegare mondi montani diversi, perché è la tradizione di quello scambio che ha nutrito la vita, già in passato, della montagna, evitando il drenaggio delle arterie di transito, che hanno svuotato le valli. Chiedo alla politica urbana, ma anche alle comunità di valle, di chinarsi seriamente su questi progetti, di comprenderne lo spirito, e la netta contrapposizione con i progetti del passato, e chiedo a chi si è già espresso, come la Fondazione svizzera per la protezione del paesaggio, di voler davvero approfondire ciò che si vuol fare, prima di giudicare. Per ripopolare le nostre valli non basta finanziare il recupero di qualche parte di quell'immenso territorio. Occorre ricentrarvi la vita nel segno della sostenibilità. Come si può leggere nella presentazione del libro di Mercalli "le montagne, con la loro frescura, sono a due passi e offrono nuove possibilità di essere riabitate; e ciò attraverso il recupero di borgate abbandonate con tecniche di bioedilizia rispettose del paesaggio, ma all'altezza delle necessità di agio e di connettività per poterci vivere e lavorare". Una trasversalità sostenibile farà di nuovo scorrere linfa vitale tra le montagne invece di drenarne forze ed energie. Ecco cosa si può vedere dall'alto di quei crinali: il nostro futuro.